

Un margine per Genova. Il quartiere residenziale di Forte Quezzi di Luigi Carlo Daneri

*A margin for Genoa.
The residential area of Forte Quezzi by Luigi Carlo Daneri*

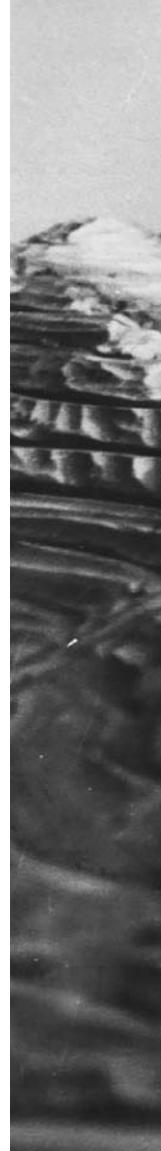
Francesca Mugnai

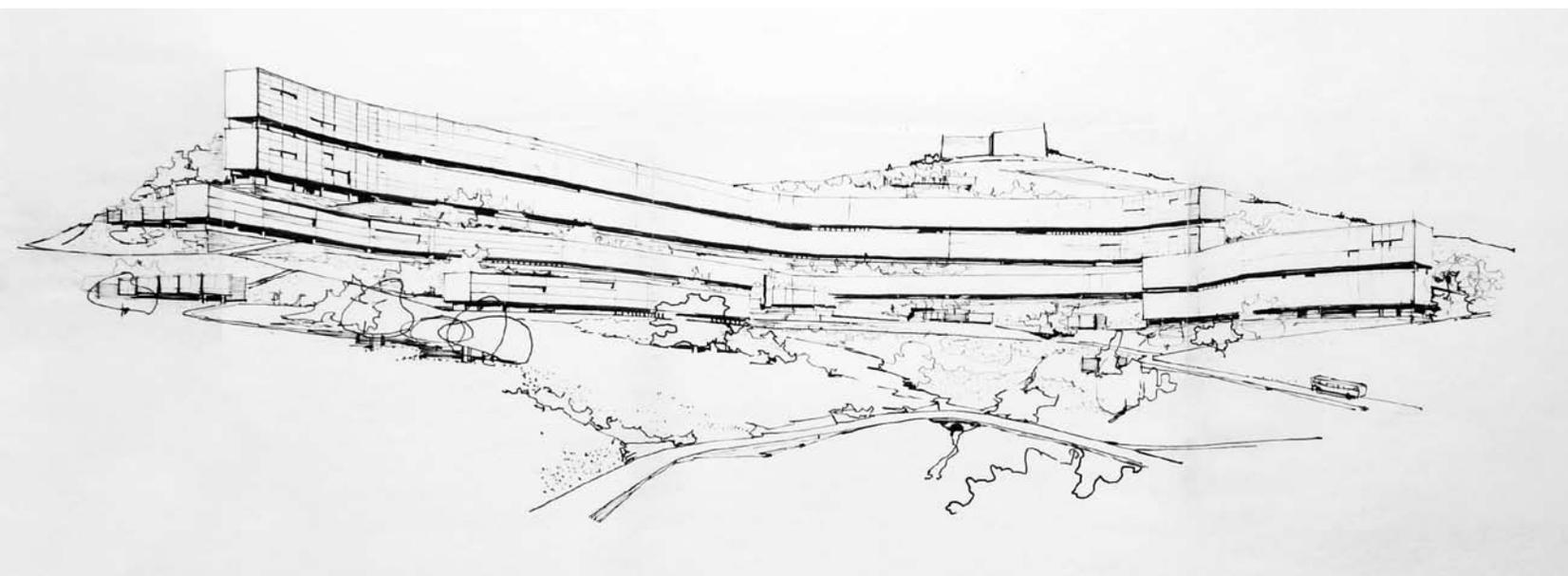
Dal mare, muovendo gli occhi lungo il rettilineo del torrente Bisagno e poi su per il Colle della Calcinara, la corsa dello sguardo si arresta sul blocco serpentino di Luigi Carlo Daneri, che si erge imponente ai piedi delle rovine ottocentesche del Forte Quezzi. Tra questo e l'omonimo quartiere residenziale la distanza fisica è breve, ma mentre il primo resiste inesorabile all'assedio dell'espansione urbana e mantiene intatto il suo distacco di presidio militare, ancorché diruto e abbandonato, il secondo è a tutti gli effetti un brano di città, proprio in virtù del suo essere, anziché frammento isolato frai tanti del magma urbano, netto margine ultimo di Genova. Perentoria, la sagoma del Biscione serpeggia nelle pieghe della collina e separa il "costruito" dal "naturale", evocando per forza e significato la stretta protettiva di un'antica cinta muraria.

Concepito e realizzato nell'ambito del secondo settennio Ina-Casa tra il 1956 e il 1968, il progetto del quartiere di Forte Quezzi è affidato a sei gruppi di progettisti coordinati da Daneri e dal suo vice Fuselli¹. Seppur ridimensionato rispetto alla prima versione a seguito del parere negativo del Consiglio Superiore delle Belle Arti, l'intervento non ha uguali in Italia per audacia formale e densità abitativa, con i suoi 4.400 abitanti e un totale di 365.000 metri cubi costruiti. Rifiutando la poetica "paesana" e opponendosi alla "ricerca superattissima di un ipotetico aspetto urbano"², Daneri e Fuselli ricorrono a cinque blocchi sinuosi che seguono il profilo delle curve di livello e sono caratterizzati, ciascuno con diversa declinazione del tema, da una griglia di logge. L'edificio A, opera di Daneri, è il più alto e conclude l'ascesa della collina. Si appoggia su di un basamento formato dalla successione del parcheggio seminterrato alla quota della strada e di un percorso

Looking from the sea, following the line of the Bisagno stream and then over the Colle della Calcinara, the gaze stops on the serpentine block by Luigi Carlo Daneri, which rises imposingly at the foot of the 19th century ruins of Forte Quezzi. Between the fort and the residential area of the same name the physical distance is short, yet whereas the first resists inexorably to the assault of urban expansion and keeps its distance intact, as the military garrison that it is, however ruined and abandoned, the second is to all effect a section of the city, due to its nature as clear final margin of the city of Genoa, rather than as an isolated fragment among many others in the urban confusion. Peremptory, the outline of the "Big Snake" (il Biscione) slithers among the folds of the hills and separates the "built" from the "natural", evoking with force and significance the protective hold of old fortified walls.

Conceived and developed during the second seven-year period of Ina-Casa between 1956 and 1968, the project for the Forte Quezzi residential area was commissioned to six different groups of architects under the supervision of Daneri and his head assistant Fuselli¹. Although reduced with respect to the first version, as a consequence of the negative verdict from the High Council for Fine Arts (Consiglio Superiore delle Belle Arti), the project is without equal in Italy in terms of formal boldness and housing density, with its 4,400 inhabitants and a total of 365,000 cubic meters of built volume. Rejecting "rustic" poetics and opposing the "very dated research on a hypothetical urban appearance"², Daneri and Fuselli chose to build five winding blocks which follow the outline of the contour line and are characterised, each with variations on a main theme, by a grid of loggias. Building A, built by Daneri, is the tallest and rests on the highest point of the hill. It is supported by a base composed by a succession of lower-ground level parking lots and an elevated





p. 45

Foto del modello

Prospettiva d'insieme

pp. 46 - 47

Viste aeree del quartiere appena concluso

p. 49

Il blocco C in primo piano e il blocco A (il Biscione) sullo sfondo

Alloggi tipo

Le immagini pubblicate sono state gentilmente concesse da Anna Daneri





porticato a quota superiore che, snodandosi per tutta la lunghezza del blocco, conduce ai vari corpi-scala. Il volume soprastante, così come la sua trama di alveoli formata dalle logge, è interrotto a metà da un piano interamente libero che serve da grande loggiato comune. Da qui la veduta è poderosa, con la città ai piedi e il mare all'orizzonte: un privilegio degno delle classi più abbienti offerto a ciascuno degli oltre 2.000 abitanti del solo Biscione, vero manifesto "ideologico" dell'intero quartiere. Davanti al compito di costruire un nuovo insediamento ai margini di Genova e nel contesto più ampio di un'Italia post-bellica affamata di alloggi a prezzi bassi, Daneri cerca una possibile risposta nei modelli più radicali della tradizione moderna: nel Plan Obus di Le Corbusier³ in primis, che gli suggerisce, oltre ad alcune soluzioni formali (come il loggiato intermedio), la relazione non scontata tra l'esistente e il nuovo o tra la singola cellula abitativa e la grande scala dell'insediamento. Più che alla definizione del singolo alloggio, che risulta poco innovativo sul piano tipologico ma sicuramente integrato in un sistema più complesso di connessioni tra spazi individuali e collettivi, la ricerca di Daneri è volta a elaborare un modello insediativo che trasformi la periferia da frammento isolato, privo di relazioni con il nucleo antico, a organica prosecuzione della città che continua a riferirsi al suo centro. Di fatto, la grande "abside" che il quartiere forma adagiandosi "razionalmente"⁴ sul fianco ripido della collina, si rivolge alla città e al mare, dando vita a un dialogo che non può dirsi disteso o pacato, ma che piuttosto trova la sua ragion d'essere nelle forze opposte che lo sostengono: il centro e la periferia, la distesa piatta del mare e i rilievi collinari, e ancora, parafrasando Tafuri, la finitezza dell'edificio e la sua aspirazione a farsi esso stesso città⁵. Una tensione continua tra opposti, quella innescata dall'intervento di Daneri, che pare connaturata a questi luoghi, dove le montagne si gettano nel mare e il grandioso convive col modesto.

Questo è *in nuce* il significato urbanistico e architettonico del quartiere di Forte Quezzi, comprensibilmente frainteso e osteggiato dai più già dalla sua prima presentazione⁶, eppure ancora oggi di straordinaria attualità nonostante le mutate condizioni al contorno.

Proprio per il suo carattere "sperimentale", l'affascinante soluzione proposta da Daneri può non avere niente di rassicurante, né per il cittadino comune né per gli architetti contemporanei, ma ha innegabilmente la forza e il coraggio dell'idea, intesa qui come espressione di un pensiero profondo sulla città e il suo continuo mutare. Una lezione importante anche per la nostra epoca, che da una parte ha rinunciato a progettare la periferia e dall'altra ha optato, come scrive Gregotti, per "la provvisorietà e le calligrafie mutevoli come valori, e il ritiro da ogni dialogo con il disegno della città e della sua storia"⁷.

porticoed footpath that unwinds the whole length of the block, leading to the stairways to the various sections. The built volume above, as well as the hive formed by the individual loggias, is interrupted half-way up by an entire floor destined to serve as a great common loggia. From here there is a mighty view, with the city below and the sea on the horizon: a privilege usually reserved to the higher classes, and here offered to the 2,000 inhabitants of the "Big Snake" alone, a true ideological manifesto for the entire housing project. Faced with the task of building a new settlement on the edge of Genoa in the wider context of a post-war Italy desperately in need of social housing, Daneri looks for a possible answer among the most radical models of the modern tradition: in Le Corbusier's Plan Obus³, first of all, which offers, along with some formal solutions (such as the intermediate loggia), ideas concerning the relationship between the existing and the new, and between the single residential cell and the large scale of the settlement as a whole. Rather than on the design of the single apartments, which tend to be scarcely innovative from the typological point of view, although solidly integrated into a more complex system of connections between individual and collective spaces, Daneri's research is aimed to the creation of a housing model that can transform the suburbs from being an isolated fragment, without connections to the old centre of the city, into an organic continuation of the city, and still linked to its centre. In fact, the great "apsis" that the residential project "rationally"⁴ forms resting on the steep side of the hill, faces the city and the sea, generating a dialogue that may not be relaxed or placid, but which finds its *raison d'être* in the opposing forces that support it: the centre and the suburb, the flat surface of the sea and the elevated features of the hill and, paraphrasing Tafuri, the completeness of the building and its aspirations to become one with the city⁵. A continuous tension between opposites generated by Daneri's project, which seems a natural part of the landscape, where the mountains drop into the sea and greatness coexists with humbleness.

This is, *in a nutshell* the urban and architectural significance of the residential project of Forte Quezzi, understandably misunderstood and opposed by a majority since the moment of its presentation⁶, and yet still modern and up to date today, although the surrounding conditions have changed. Precisely due to its "experimental" nature, the fascinating solution proposed by Daneri, may not be particularly reassuring, not for the common inhabitant nor for contemporary architects, yet it has the undeniable force and courage of the idea, understood as the expression of a deep reflection on the city and its constant transformation. An important lesson for our era as well, which on the one hand has forsaken planning for the suburbs, and on the other has chosen, as Gregotti points out, "the provisional nature and the mutating calligraphy as values, as well as the abandonment of every dialogue with the design of the city and its history"⁷.

Translation by Luis Gatt

¹ I progettisti capigruppo sono: Claudio Andreani, Mario Labò, Robaldo Morozzo della Rocca, Mario Pateri, Gustavo Pulitzer Finali, Antonio Sibilla. Mario Labò non parteciperà però alla redazione finale. Le vicende dettagliate del progetto sono ampiamente descritte nelle monografie dedicate a Daneri (Patrone P.D., *Daneri*, Sagep, Genova, 1982; Rosadini F., *Luigi Carlo Daneri. Razionalista a Genova*, Testo e Immagine, Torino, 2002; Sirtori W., *L'architettura di Luigi Carlo Daneri*, Libraccio Editore, Milano, 2013) e nell'articolo di Bucci F. e Lucchini M., "La casa per tutti": la Stadkrone di Genova. Il Biscione, la lezione di Le Corbusier e il Piano Fanfani, in «Casabella», n. 793, 2010, pp. 51-61.

² Luigi Carlo Daneri, *Luigi Carlo Daneri difende il quartiere Ina-Casa di Forte Quezzi a Genova*, in «L'Architettura. Cronache e storia», n. 44, 1959, p. 76. In risposta all'attacco di Renato Bonelli dalle pagine della stessa rivista nel n. 41 del 1959, pp. 762-763.

³ L'interesse di Daneri per Le Corbusier è documentato nelle monografie citate in nota n.1 e nel saggio di Foppiano A., *Daneri—Le Corbusier. Plagio d'autore*, in «Abitare», n. 474, 2007, pp. 102-103. Prima di Daneri già Alfonso Reidy si era ispirato al Plan Obus per il Conjunto Residencial Mendes de Moraes (Pedregulho) a Rio de Janeiro, la cui costruzione si era conclusa nel 1955.

⁴ La figura di Daneri è contestata dai razionalisti da una parte e dagli organici dall'altra. A questo proposito cfr. Zevi B., *Organic in Italy*, in «Architectural Review», n. 6, 1985, p. 89 e Bernasconi G.A., *Razionalismo di Daneri*, in «Casabella», n. 325, 1968, p. 58.

⁵ Cfr. Tafuri M., *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino, 2002, p. 62.

⁶ Nel 1968 Italia Nostra include il Biscione tra gli Orrori d'Italia. Per la fortuna critica cfr. Bucci F. e Lucchini M., *op. cit.*

⁷ Gregotti V., *L'utopia radiosa di Le Corbusier. L'eredità di un maestro dell'architettura*, in «Il Corriere della Sera», 1 agosto 2012.

¹ The group leaders are: Claudio Andreani, Mario Labò, Robaldo Morozzo della Rocca, Mario Pateri, Gustavo Pulitzer Finali and Antonio Sibilla. Mario Labò, however, did not participate in the final draft. The detailed events related to the project are described in detail in the works devoted to Daneri (Patrone P.D., *Daneri*, Sagep, Genova, 1982; Rosadini F., *Luigi Carlo Daneri. Razionalista a Genova*, Testo e Immagine, Torino, 2002; Sirtori W., *L'architettura di Luigi Carlo Daneri*, Libraccio Editore, Milano, 2013) and in Federico Bucci and Marco Lucchini's article, "La casa per tutti": la Stadkrone di Genova. Il Biscione, la lezione di Le Corbusier e il Piano Fanfani, in «Casabella», n. 793, 2010, pp. 51-61.

² Luigi Carlo Daneri, *Luigi Carlo Daneri difende il quartiere Ina-Casa di Forte Quezzi a Genova*, in «L'Architettura. Cronache e storia», n. 44, 1959, p. 76. In answer to Renato Bonelli's attack in a previous number of the same journal, n. 41, 1959, pp. 762-763.

³ Daneri's interest for Le Corbusier has been documented in the works quoted in note number 1, and in the essay by Foppiano A., *Daneri—Le Corbusier. Plagio d'autore*, in «Abitare», n. 474, 2007, pp. 102-103. Before Daneri, Alfonso Reidy had been inspired by Plan Obus for his Conjunto Residencial Mendes de Moraes (Pedregulho) in Rio de Janeiro, which was finished in 1955.

⁴ Daneri's figure is contested by both the Rationalists and the Organicists. On this subject see Zevi B., *Organic in Italy*, in «Architectural Review», n. 6, 1985, p. 89 and Bernasconi G.A., *Razionalismo di Daneri*, in «Casabella», n. 325, 1968, p. 58.

⁵ Cfr. Tafuri M., *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino, 2002, p. 62.

⁶ In 1968 Italia Nostra included "the Big Snake" (Il Biscione) among Italy's Horrors. Regarding the critical reception see Federico Bucci and Marco Lucchini, *op. cit.*

⁷ Gregotti V., *L'utopia radiosa di Le Corbusier. L'eredità di un maestro dell'architettura*, in «Il Corriere della Sera», 1 August, 2012.

